

Chi paga il conto della manovra

di **ANTONIO TROISE**

La manovra a coperta è corta. O, per dirla con le parole dell'ex ministro Padoan, il «sentiero è stretto». Ma la sostanza non cambia: la situazione dei conti pubblici non consente di allargare più di tanto i cordoni della borsa, nonostante le promesse fatte durante la campagna elettorale.

Il timore è che per far quadrare conti e promesse, a partire dal reddito di cittadinanza che per Di Maio si è trasformato in un autentico vessillo, il governo approvi una serie di operazioni che alla prova dei fatti rischiano di essere fallimentari.

Un primo banco di prova è in questi giorni il decreto «Milleproroghe» dal quale per fare cassa la maggioranza ha sfilato, con quello che i sindacati hanno definito «un colpo di mano notturno» un miliardo e 600 milioni già stanziati per qualificare le periferie urbane degradate. Uno «scippo» contro il quale i primi cittadini sono pronti a fare le barricate.

A questo punto il sospetto è che, per fare cassa e rispettare gli impegni, il governo sia pronto a utilizzare tutte le carte, compresa quella di spostare risorse da capitoli di spesa ad altri, pur di trovare le coperture. E che il caso dei fondi alle periferie sia solo il primo episodio.

Proprio la battaglia sul reddito di cittadinanza, rischia di trasformarsi in un pericoloso crocevia. La domanda a questo punto diventa: chi pagherà il conto dell'operazione? Il timore è che a farne le spese possano essere investimenti o spese produttive. Del resto se si vuole davvero farlo partire nel 2019, bisognerà fare delle scelte, rinunciare a qualcosa. I numeri sono noti: dare circa 800 euro ogni mese ai cittadini che si trovano in condizione di povertà e a tutti coloro che non hanno un lavoro, costerebbe alle casse dell'erario qualcosa come 15 miliardi all'anno. Più o meno l'1% del Pil.

Chi pagherà il conto, quindi? La risposta arriverà solo con la prossima Finanziaria. È chiaro, però, che il governo non potrà ricorrere a nuove tasse: rischierebbe di perdere il consenso conquistato. Mentre l'altra strada, quella di un incremento del deficit, magari sfiorando il tetto del 3%, rischierebbe di far deragliare i conti. Insomma, un bel rebus.

Ma quello che va evitato è quanto successo troppe volte nelle manovre degli ultimi anni, il caso di un governo che con una mano dà e con l'altra prende. Una partita di giro che spesso è servita a spostare risorse da capitoli dedicati a crescita e investimenti a quelli dell'assistenza. E in questo caso i sindacati beffati potrebbero essere solo le prime vittime.

UNIVERSITÀ. Prova d'ammissione al Polo Zanotto. «Esame difficile»



In 1.600 al test per 180 posti La corsa dei giovani a Medicina

SOLO UNO SU NOVE. Ieri al Polo Zanotto si sono presentati in 1.615 per 180 posti, al test di ammissione ai corsi di laurea magistrale in Medicina e Odontoiatria dell'Università di Verona. È l'esercito degli studenti che hanno partecipato alla prova prevista in contemporanea in tutta Italia: tra loro sarà ammesso solo un candidato su nove. La prova è stata considerata sempre più difficile e puntualmente il test ripropone il tema della penuria di camici bianchi e la questione del numero chiuso, tema sul quale il M5S tette attacca: «Lo rivedremo». **PAG 2, 12 e 13**

INODI. Il governo alla ricerca di fondi per reddito di cittadinanza e pensioni cancella i soldi alle periferie

Beffa a Verona, via 18 milioni

Sfuma il piano di riqualificazione di Veronetta. Salvini e M5S, sfida sulla Finanziaria

Il governo si tiene i fondi previsti per la riqualificazione delle periferie e Verona può dire addio ai 18 milioni previsti per la riqualificazione di Veronetta, un progetto che prevedeva di intervenire per risanare il quartiere e sviluppare il polo universitario. La doccia fredda è arrivata ieri pomeriggio al termine del confronto a Roma tra gli enti locali e il governo con l'audizione

alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio della Camera. A guidare la battaglia è l'Anci sia nazionale che Veneto: «È uno scippo, pronti a scendere in piazza». Questo mentre tra Lega e M5S si apre la sfida su priorità e fondi per la manovra. «Subito flat tax e via la legge Fornero», indica Salvini. Ma Di Maio non cede: prima il reddito di cittadinanza. **PAG 2 e 15**

ISTRUZIONE E SANITÀ
Caos sui vaccini
Presidi all'attacco
e bambini respinti
In vista modifiche
alla normativa



Vaccinazioni. L'Associazione presidi avverte: «Ci sono 10mila bambini che non possono vaccinarsi per varie ragioni. E assegnare questi bambini a classi particolari non è possibile».

i
i
t
c
1,
3,
e
2
3
i
le.
a
ico
i
1

CONTI PUBBLICI. I partiti di maggioranza fissano le priorità da inserire: flat tax, stop a Fornero e reddito di cittadinanza

Manovra, duello fra Lega e M5S

Bando periferie: ira dei sindaci

Salvini: «Deficit al 2%», Di Maio sfida le agenzie di rating. Cancellati 1,6 miliardi per i Comuni, l'Anci accusa: «Dal governo un furto con destrezza»

ROMA

Entra nel vivo il duello interno alla maggioranza sulle priorità programmatiche da inserire nella prossima legge di bilancio. Ed è ancora duello tra Lega ed M5S. Matteo Salvini riunisce i suoi tecnici, capigruppo e sottosegretari al Viminale e sfila la lista delle proposte, stop legge Fornero e flat tax in testa, assicurando però che la manovra rispetterà ogni regola e che il governo, come auspica il tesoro, sarebbe intenzionato a restare sotto il 2% del rapporto deficit/Pil. Un modo per abbassare i toni, apprezzato dai mercati che registrano un calo dello spread a 265 punti. Stesso discorso per la reazione in Borsa che chiude in rialzo dell'1,01%.

Ma Luigi Di Maio va subito in pressing sul reddito di cittadinanza, tenendo ancora alta la tensione con l'alleato sul tema delle priorità. «Vedremo di rispettare tutte le regole tutti i vincoli e tutti gli impegni presi», assicura il vicepremier leghista, fiducioso che si possa «far crescere questo Paese e far star meglio gli italiani senza irritare coloro che ci osservano dall'alto. Vedremo» promette il segretario federale «di essere bravi e convincenti».

Ma Di Maio rilancia il cavallo di battaglia del Movimento, ribadendo che il reddito di cittadinanza «è la priorità di questa legge di bilancio che, al di là di tutti i distinguo «deve essere coraggiosa». Attacca il capo politico del M5S: «Non me ne frega niente se c'è una agenzia di rating, che dice che il reddito di cittadinanza è inopportuno. È proprio per seguire quelle agenzie di rating che oggi ci troviamo il numero di disoccupati e il numero di po-

Processo a Firenze

Genitori di Renzi a giudizio per un giro di fatture false

Tiziano Renzi e Laura Bovoli, genitori di Matteo Renzi, a processo per emissione di fatture false. Lo ha stabilito il gup di Firenze Silvia Romeo, al termine di un'udienza preliminare svoltasi ieri mattina. Rinvitato a giudizio anche l'imprenditore degli outlet di lusso Luigi Dagostino, attualmente ai domiciliari nell'ambito di un'altra inchiesta, che dovrà rispondere pure del reato di truffa. La prima udienza è fissata per il 4 marzo 2019. Due le fatture false nel miliardo della Guardia di finanza, risolti al 2015, una per un importo di 20mila euro e l'altra di 140mila euro, relative a studi di fattibilità dei quali la Tramor, società di gestione dell'outlet The Mall di Reggello di cui all'epoca era amministratore delegato Dagostino, aveva incaricato le società Party ed Event 6, facenti capo ai genitori dell'ex segretario del Pd. Per i pm Luca Turco e Christine Von Borries, che sottolineano l'assenza di documentazione in merito, fatta eccezione per una relazione di tre pagine e alcune planimetrie, gli studi commissionati non furono mai eseguiti. Una delle consulenze riguardeva l'ampiamiento al «fondo» dell'offerta dell'outlet della moda, l'altro era volto invece a elaborare strategie di comunicazione e a incentivare la logistica in modo da attrarre più turisti asiatici. Per i legali degli imputati, Federico Bagattini e Studio Miccinesi e associati per i Renzi e Sandro Traversi per Dagostino, le consulenze furono eseguite,



Tiziano Renzi

anche se Dagostino avrebbe pagato effettivamente una cifra spropositata poiché si trovava in una condizione di «sudditanza psicologica» verso Tiziano Renzi, come ammesso dallo stesso imprenditore in un'interpellazione citata anche in una memoria difensiva finita agli atti.

La tesi della falsità delle fatture è sostenuta anche dalla Tramor, è sostenuta anche dalla Tramor, costi tuitesi parte civile nel processo. Il nuovo amministratore della società, scoperta la falsità delle fatturazioni, le avrebbe anche fatte cancellare dalla dichiarazione dei redditi dell'azienda. Per i difensori di Tiziano Renzi e Laura Bovoli, tuttavia, la società non avrebbe annullato le fatture, limitandosi in via cautelativa a considerarle i relativi costi come indeducibili. «Il processo era una decisione scontata» affermano i difensori dei Renzi. «Vogliamo difenderci in aula e non nel tritacarne mediatico», proseguono, «anche perché le fatture ci sono, sono state pagate e il progetto è in fase di realizzazione».



Matteo Salvini e Luigi Di Maio alle prese con la legge di bilancio

Il leader leghista: «Faremo crescere il Paese e stare meglio tutti quanti gli italiani»

Il ministro del Lavoro: «È per seguire i mercati che ci troviamo tanti disoccupati»

trando i collaboratori per definire soprattutto l'ambito macroeconomico entro il quale la manovra potrà essere realizzata. Venerdì e sabato, poi, volerà a Vienna per l'Ecofin e l'Eurogruppo, dove lavorerà per dissipare ogni dubbio rispetto alla tenuta delle nostre finanze.

Intanto i sindaci fanno sapere di aspettarsi che il Parlamento durante l'approvazione del decreto Milleproroghe receda dalla sua decisione di non erogare un miliardo e 600 milioni per il bando periferie, «pattinti» con 96 sindaci.

Una scelta che il presidente dell'Anci Antonio Decaro definisce «un furto con destrezza: ci sono stati tolti dei soldi, che avevamo iniziato a spendere, con un emendamento notturno, senza alcuna concertazione». Ma se ciò non accadrà i sindaci minacciano le «barricate», ipotizzano di ricorrere al Tar, di rivolgersi alla Corte Costituzionale, di non presentarsi giovedì alla Conferenza Unificata interrompendo i rapporti istituzionali. ■

ISTRUZIONE. Code per i test di accesso

Università, i grillini: «Ora rivedere il numero chiuso»

Il ministro Bussetti: «È un tema che affronteremo certamente»

ROMA

Boom di candidati, ieri, come ogni anno, in occasione dei test per l'accesso alla facoltà di Medicina e Odontoiatria in tutta Italia. Già poco dopo le 7 di ieri mattina molti di loro erano già in coda davanti agli atenei, e per molti non era il primo tentativo. Hanno presentato domanda in 67.005 (erano 66.907 nel 2017) per 9.779 posti a Medicina (erano 9.100 lo scorso anno) e 1.096 posti per Odontoiatria (erano 908 nel 2017). In sostanza, meno di uno su 6 riuscirà a farcela.

Oggi si prosegue con Medicina Veterinaria, il 6 settembre sarà la volta di Architettura; il 12 settembre è fissato il test per le Professioni sanitarie, il 14 settembre Scienze della formazione primaria. I quesiti, 60 a cui i candidati devono rispondere in 100 minuti, sono apparsi difficili alla maggioranza dei candidati. L'esercito di aspiranti medici ha spinto il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani, Gaetano Manfredi, ad una apertura: nel giro di due anni i posti disponibili per Medicina ed Odontoiatria negli atenei italiani potrebbero facilmente salire a 15mila.

Parla di necessaria revisione anche il titolare dell'Istruzione, Marco Bussetti: «È un tema che affronteremo certamente» ha detto «come affronteremo l'ammissione rispetto alle richieste delle professioni del futuro, anche re-



Il ministro Marco Bussetti

lativamente alle specializzazioni a Medicina, per riempire i vuoti che ci sono». Più decisi i Cinquestelle, i quali ricordano che «garantire al maggior numero possibile di studenti l'accesso all'università è uno degli obiettivi di questo governo, chiaramente scritto nel contratto sul quale si fonda. Mantenere le facoltà a numero chiuso vuol dire penalizzare migliaia di studenti».

Ieri, come ogni anno, sono state numerose le polemiche da parte di chi si oppone al numero chiuso nelle facoltà universitarie. «Il numero chiuso, che escluderà oltre un milione di studenti dall'università, deve essere cancellato, tanto a livello locale, quanto a livello nazionale», ha affermato Elisa Marchetti, coordinatrice nazionale dell'Udu, l'Unione degli universitari. Per Giammarco Manfredi, coordinatore nazionale della Rete degli Studenti Medi «se questo è veramente il governo del cambiamento, gli chiediamo di cancellare immediatamente il numero chiuso». •

L'Udu: «Oltre un milione di studenti esclusi A Medicina entrerà meno di uno su sei»

LA BATTAGLIA DI TRIPOLI. Guerra tra le milizie sulla strada dell'aeroporto, poi il cessate il fuoco

Libia, accordo e tregua L'Italia sostiene Serraj Scontro con la Francia

Fiamme vicino all'ambasciata Usa, chiusa dal 2014
Salvini e Di Maio: «Parigi ha creato danni, urne solo se ci sarà sicurezza». L'Eliseo: «Non siamo ostili»

ROMA

Dopo nove giorni di combattimenti a Tripoli, almeno sessanta morti tra cui donne e bambini e oltre 160 feriti, le milizie libiche hanno raggiunto ieri un accordo per deporre le armi. Una tregua, che ora bisognerà capire quanto solida, raggiunta al tavolo convocato dall'Onu intorno al quale si sono seduti tutti i gruppi armati coinvolti nel conflitto.

L'intesa è stata accolta con sollievo dall'Italia, che tramite il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi ha ribadito ancora una volta il suo sostegno all'esecutivo del premier Fayz Al Serraj. In un vertice convocato ad hoc dal premier Giuseppe Conte con il vicepremier Matteo Salvini e con il ministro della Difesa Elisabetta Trenta si è discusso soprattutto del dossier immigrazione, strettamente legato alla situazione libica. Cresce infatti, nei palazzi della politica, il timore di un possibile incremento delle partenze dei barconi dei trafficanti, favoriti dall'instabilità sull'altra sponda del Mediterraneo.

FUGA DEI MIGRANTI. L'ultima notizia è che, approfittando del caos, quasi 2.000 migranti africani sarebbero fuggiti da un centro di detenzione vicino all'aeroporto di Tripoli. A Palazzo Chigi si sono limati anche i dettagli sulla conferenza sulla Libia in programma a novembre, probabilmente in Sicilia, con la quale l'Italia punta a confermare il suo ruolo di mediazione nel Paese. Moavero continua a tessere la sua tela con una serie di contatti telefonici, ultimo in ordine di tempo quello con lo stesso Serraj, proprio nel giorno in cui pare essersi bloccata la situazione nella



Scontri tra milizie islamiste e forze lealiste a Bengasi, in Libia

Terrorismo

Il Site avverte: «Cresce il rischio Isis per l'Europa»

«La Libia è senza dubbio il nuovo pericolo per l'Europa». Così Rita Katz, direttrice del «Site», il gruppo che monitora il radicalismo islamico sul web, ha risposto a una domanda sulla situazione attuale nel Paese nordafricano. «L'anno scorso», ha detto, «Isis non esisteva più in Libia, aveva zero operazioni suicide. Quest'anno ce ne sono già state una dozzina in tutto il Paese».

Katz ha aggiunto che «alcuni dei combattenti di Iraq e Siria sono stati in grado di tornare».

«In questo momento gli

appelli per attacchi all'occidente, che sia l'Italia o Francia, sono molto evocati dall'Isis».

Specialmente ora che l'Italia è parte della coalizione di guerra contro le organizzazioni terroristiche», ha aggiunto Rita Katz.

«Detto questo, non significa», ha spiegato a margine della Conferenza sulla lotta al terrorismo in corso a Herzliya, in Israele, «che dovete alzare il livello di allerta ed essere pronti ad un attacco. Penso che sia importante sapere che questa minaccia esiste».

capitale. Prima ancora di discutere di elezioni, ha anticipato il ministro, il tema prioritario dell'appuntamento di novembre «sarà la sicurezza, pre-condizione per lo svolgimento del voto».

Un tema su cui Italia e Francia hanno finora registrato una distanza, con l'Eliseo che ha continuato a insistere perché i libici vadano alle urne entro dicembre. Da Parigi, però, è arrivata ieri sera una nota conciliante del ministro degli Esteri, che dopo le critiche contro la Francia mosse in primis dal vicepremier Salvini ha voluto gettare acqua sul fuoco: «Non siamo contro l'Italia e sosteniamo l'iniziativa di organizzare una nuova conferenza».

SCONTRIO CON PARIGI. Ma Salvini ha insistito con le accuse più o meno velate: «Gli interessi economici di altri non devono prevalere sul bene comune che è la pace», ha attaccato il ministro dell'Interno, che si è detto «disponibile a correre qualche rischio» pur di tornare presto in Libia. Anche se per il momento è saltato il colloquio in programma oggi al Viminale con il vicepresidente del consiglio presidenziale della Libia, Ahmed Maitig. Alla posizione critica nei confronti di Parigi si è associato anche il vicepremier Luigi Di Maio, secondo il quale se la Libia è in queste condizioni è perché «chi è più ostile di noi in quella regione sta causando non pochi danni».

Sul terreno, il cessate il fuoco a Tripoli è arrivato alla fine di una nuova giornata di scontri. Le milizie hanno sparato soprattutto lungo la via dell'aeroporto, a circa 17 chilometri in linea d'aria dal centro di Tripoli. Sono stati sparati anche razzi. Dopo quello che qualche giorno fa ha sfiorato l'ambasciata italiana, stavolta è toccato all'edificio dell'ambasciata statunitense, inutilizzato dal 2014, essere lambito da un incendio, divampato per un colpo di mortaio che ha centrato un serbatoio di carburante vicino al muro di cinta della sede diplomatica. •

L
M
C
i
Il
R
BE
—
M
Ti
da
ah
ier
ni
ne
ar
de
pr
gc
ni
di
è
de
ce
E
nt
isi
ne
Id
pr
sic
Ti
ni
sh
be
m
su
fa
ur
te
Ce
so
se
ac
I
sp
«I
m
zi
di
la
pr
C
ne
gli
cu
tu
I
na
dc
va
ng
H
to
qt
ru
Id
na

LA CRISI DI IDLIB. In poche ore 50 missioni dei caccia russi sull'area

Mosca ignora il monito di Trump: lanciati i raid aerei sulla Siria

Il presidente Usa: «Un grave errore umanitario»
Replica del Cremlino: «Suo approccio incompleto»

BEIRUT

Mosca respinge il monito di Trump e riprende a bombardare intensamente Idlib: con almeno 50 raid aerei lanciati ieri in poche ore dalle aviazioni russa e siriana sulla regione di Idlib, ultima roccaforte anti-regime nella Siria occidentale, è cominciata la fase preliminare dell'annunciata offensiva contro quello che i governi siriano, russo e iraniano definiscono un «nido di terroristi», ma che di fatto è da tempo sotto controllo della Turchia proprio col placet di Teheran e Mosca.

E in serata Damasco ha denunciato un raid missilistico israeliano contro obiettivi nella Siria centrale a sud di Idlib. Prima dell'inizio dei primi bombardamenti, il presidente americano Donald Trump aveva lanciato un monito all'omologo siriano Bashar al Assad: «Non dovrebbe attaccare sconsideratamente Idlib», aveva scritto su Twitter. «Russi e iraniani farebbero un grave errore umanitario nel prendere parte a questa possibile tragedia. Centinaia di migliaia di persone potrebbero essere uccise. Non facciamo che questo accada», aveva intimato.

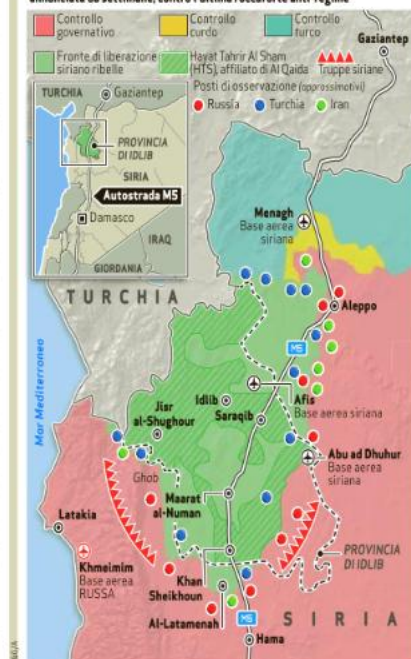
Da Mosca, il Cremlino ha risposto al presidente Usa: «Lanciare semplicemente moniti, senza prestare attenzione al potenziale negativo e di grande pericolo per tutta la situazione in Siria, è un approccio incompleto».

Gli Usa organizzeranno venerdì una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, di cui hanno la presidenza di turno.

Per la Russia il motivo scatenante degli attacchi, decisi dopo tre settimane di relativa calma nell'area, è stato il ripetuto tentativo da parte degli insorti di colpire la base di Hmeimim, nei pressi del porto mediterraneo di Latakia e quartier generale delle forze russe in Siria. «I terroristi a Idlib rappresentano una minaccia alle nostre basi», han-

Idlib: l'ultima roccaforte in Siria

Sono cominciati i raid aerei governativi siriani sulla regione di Idlib al confine con la Turchia come preparazione all'offensiva di terra, annunciata da settimane, contro l'ultima roccaforte anti-regime



no detto ieri da Mosca.

La tv di Stato siriana ha definito «operazioni preliminari» quelle cominciate ieri a Idlib, parlando di una «fase preparatoria». Da Ginevra, l'invio speciale dell'Onu per la Siria, Staffan De Mistura, ha citato fonti siriane secondo cui la vera e propria offensiva non comincerà prima del 10 settembre.

Intanto nel Mediterraneo orientale proseguono intense le esercitazioni navali militari russe. Ma sul terreno a Idlib, dopo circa 50 raid aerei, si registrano già le prime vittime tra i civili: 12 morti, di cui

cinque bambini nel distretto di Jisr ash Shughur, il più colpito nelle ultime ore e dove le scuole sono state chiuse fino a data da destinarsi.

L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus) afferma che i feriti sono una trentina e gli sfollati circa 200. Si tratta di cifre difficili da verificare in maniera indipendente e che potranno salire. Media russi, iraniani e governativi siriani non forniscono indicazioni. Secondo l'Ondus, sono state colpite postazioni di miliziani qaedisti, provenienti anche da Turkestan e Bosnia. ●

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,008	-23,36%	2,55% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,05	-22,1%	0,14% ▲
Cad It	5,2	22,7%	0% ▬
Dobank	9,53	-29,67%	-2,06% ▼

IL FUTURO DELLA LIRICA. Consiglio il 20

Fondazione Arena, ministero in campo per vedere i conti

Roma chiede una relazione
su bilancio e risanamento dell'ente

Giorni decisivi da qui al consiglio di indirizzo convocato per il 20 settembre per il futuro della Fondazione Arena: o in questi 15 giorni viene superata la fase di stallo-scontro tra la sovrintendente Cecilia Gasdia e i manager De Cesaris, Delaini e Tartarotti, oppure i soci prenderanno decisioni drastiche come annunciato dal sindaco-presidente Sboarina e dal socio Giuseppe Riello presidente della Camera di commercio.

Si deve quindi capire se al direttore generale Gianfranco De Cesaris verranno assegnate le deleghe richieste per gestire il piano finanziario, se verrà dato il via al piano industriale e se la gestione sarà più collegiale, vale a dire da vera «squadra» come ripete il sindaco. Perché c'è anche un altro nodo, quello non marginale della gestione dei rapporti con i sindacati e con i lavoratori: esiste una responsabilità delle risorse umane e relazioni sindacali che è Francesca Tartarotti, tuttavia il ruolo viene avocato a sé dalla sovrintendente.

Una situazione sulla quale il ministero con il direttore generale Cutaia vuole vederci chiaro e ha già chiesto una relazione su bilancio, risanamento e rilancio dell'ente e

che si è inasprita ancora di più dopo che i tre manager che avevano criticato la gestione della Gasdia con una lettera, hanno ricevuto una missiva dai legali della sovrintendente nella quale vengono diffidati dall'assumere iniziative che siano lesive del decoro e della reputazione della Gasdia, con minaccia di azioni legali.

Per il consigliere comunale Michele Bertucco di Sinistra in Comune la vicenda della gestione della Fondazione lirica è già chiara: «Sul piano politico il dato incontrovertibile è che la "squadra" messa insieme dal Sindaco ha già fallito il suo compito e che Sboarina ha fallito con loro. Sul piano operativo, invece, è ora necessario concentrarsi sulle cause delle fratture, che riguardano i contratti dei precari e gli stipendi dei lavoratori fissi della Fondazione Arena. Quindi occorre farla finita con la retorica da "spogliatoio" e redigere un piano di rilancio in grado di restituire contratti dignitosi ai lavoratori stagionali e i due mesi di stipendio ai dipendenti fissi». L'ipotesi, che peraltro circola, di «un nuovo commissariamento della Fondazione rimetterebbe in discussione tutti i sacrifici fatti finora». •

RIVALUTAZIONE. Il governo ha confermato ai sindaci che i fondi per il Bando delle periferie sono congelati fino al 2020. L'Anci: «Pronti a scendere in piazza»

Veronetta, non c'è speranza per i 18 milioni

D'Arienzo: «Fanno finta di spostarli ma li hanno cancellati»
Rotta: «Si fa cassa con i soldi dei cittadini e a danno dei Comuni»

Il governo si tiene i fondi previsti per la riqualificazione delle periferie. Verona può dire a dolo ai 18 milioni previsti per la riqualificazione di Veronetta, un progetto che prevedeva di intervenire in vari lotti per riassetto il quartiere e sviluppare ulteriormente il polo universitario.

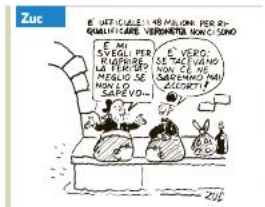
La discesa fredda è arrivata ieri pomeriggio al termine del confronto a Roma tra gli enti locali e il Governo con l'audizione alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio della Camera. A guidare la battaglia è l'Ancia nazionale che Veneto, i sindaci, dice l'Anci, sono pronti a fare le barricate» all'interno del dibattito parlamentare e non verranno reimmessi i fondi per le periferie. Anzitutto che sono pronte a fare ricorso al Tar, rivolgersi alla Corte Costituzionale, «cassare tutti gli strumenti politici» ed alcuni anche a «lanciare» in terra le fasce tricolori e anche a non presentarsi domani alla Conferenza Unificata intertemporale così di fatto i rapporti istituzionali ha anticipato il presidente Antonio Decaro, al termine dell'audizione degli stessi sindaci in Commissione Bilancio alla Camera. L'emendamento al Millesimoghe, che

si chiede venga rimesso, di fatto congela il finanziamento di 1,6 miliardi del «bando periferie» per complessivi 96 progetti che interessano 97 comuni capoluogo e 9 città metropolitane per un totale di 236 comuni. Tra questi c'è anche Verona e la presidente di Anci Veneto, Maria Rosa Faravento, non è ottimista. «L'incontro è stato poco rassicurante, il Parlamento deve porre rimedio. La sospensione dei fondi del bando periferie stabilita dal Millesimoghe rischia di essere un atto gravissimo perché mina alle fondamenta il rapporto di rispetto e di fiducia tra istituzioni per questo Anzi Veneto è il fianco di tutti quei sindaci che sono penalizzati da una scelta sbagliata che penalizza fortemente gli investimenti degli enti locali. Ora è importante continuare a entrare in dialogo con il Parlamento».

Per Alessia Rotta, deputata veronese del Pd oltre al danno causato dal congelamento del bando periferie ora arriva anche la bella da sottosegretario Castellani e Valente, che vogliono fare cassa con i soldi per i cittadini e rivendicano l'operato a danno di tutti quei Comuni che avevano i progetti in corso di valutazione.



I lotti dell'ex caserma Santa Marta da sistemare con il bando periferie



Verona, la mia città», aggiunge Rotta, «ha già perso i 18 milioni stanziati per il restauro di Palazzo Bocca Trezza» spiega perché i finanziamenti per il bando aperto per il progetto per la riqualificazione urbana per Veronetta. Nel giorno in cui i sindaci protestano per la decisione.

del governo, chiedendo il rispetto degli impegni già presi, gli esponenti del governo mostrano tutta l'arroganza dell'esecutivo gialloverde».

Vincenzo D'Arienzo, senatore del Pd, parla di «nuova sciagura per il territorio veronese». «Questo governo danneggia Verona. Dopo il blocco della Tar Bocca Verona ecco un'altra sciagura. La cancellazione definitiva dei due bandi vinti da Verona per le risorse a favore della riqualificazione di Veronetta. Lo hanno confermato il viceministro all'Economia Laura Castellani e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Simone Valente aggiungendo che per quanto riguarda i progetti del bando periferie non approvati, verranno in ogni caso risarciti gli importi già spesi per progettazione e appalti, mentre i progetti del bando già approvati saranno comunque finanziati. Il piano periferie abbiamo scritto noi nel 2016 e avevamo assegnato a Verona 18 milioni di euro. Per la foga ideologica di cancellare il passato, i pentastellati fanno danni. Hanno fatto finta di spostare tutto al 2020, ma in realtà hanno cancellato i finanziamenti».

«Un vero disastro per Verona», conclude D'Arienzo. «Pensavo fossimo dilettanti, invece fanno anche danni. Leigo e Sibille non potranno mai fare il bene di Verona. Ma il ministro Fontana toglie 18 milioni alla mia città? È il sindaco Sbroinata considero ancora questo esecutivo un governo amico?».

I PROGETTI. Il Comune aveva chiesto al Governo di finanziare tre lotti d'intervento a Veronetta. Essi riguardano per il lotto 1 il compendio dell'ex caserma Santa Marta, con il recupero del silos di Levante, destinato a servizi universitari, quindi la Casa del Capitano, per servizi sanitari con polidivertimenti, e la guardiana, per la sede della delegazione Centro della Polizia municipale e spazi ad associazioni.

IL LOTTO 2 prevedeva il recupero di Palazzo Bocca Trezza, per uffici comunali e spazi per servizi sociali e di quartiere. Per il lotto 3 un campus universitario nel compendio ex caserma Passalacqua, con impianti sportivi, parchi e parcheggio per il quartiere.

Costo complessivo previsto per il lotto 25 milioni 480 mila euro, ha 18 milioni assegnati gli interventi con contributo statale per i lotti 1 e 2. La progettazione assicurata dal primo lotto sarebbe stata prevista per giugno 2019. Quella del secondo per Palazzo Bocca Trezza per ottobre 2019.

Va ricordato che il provvedimento votato al Senato - voluto dal Governo Lega Movimento 5 Stelle - ha sospeso nei mesi scorsi per due anni i finanziamenti statali del Bando periferie a 96 città, per i quali sono stati «congelati» 1.600 milioni per successivi investimenti pari a 3,5 miliardi. E molti Comuni faranno ricorso. ■



Alessia Rotta



Vincenzo D'Arienzo

6 Italia

SALUTE. L'anno scolastico è partito con le previste difficoltà. Scuole divise tra legge Lorenzin e autocertificazioni

Vaccini, primi bimbi respinti In vista modifiche alle norme

Alla Camera spunta un emendamento per ribadire gli obblighi
Scatta la rivolta dei presidi: «Troppo caos, penalizzate le famiglie»

ROMA

Per i bambini non vaccinati, l'anno scolastico si apre con le difficoltà che erano state annunciate. Nelle regioni dove gli istituti hanno avviato le lezioni, sono partite le prime sospensioni.

Ma alla Camera si fa strada l'ipotesi di trovare una sintesi fra maggioranza e opposizione per una soluzione che nei fatti ristabilirebbe il principio fino ad ora contestato dell'obbligo vaccinale. In sostanza un emendamento che potrebbe rappresentare un passo indietro rispetto a quello approvato prima della pausa estiva, che fa slittare di un anno l'obbligo di presentare i certificati vaccinali. E iniziato infatti l'iter del decreto Millesimoghe, che contiene tra l'altro le norme sui vaccini. Al termine delle audizioni in commissione il Pd ha annunciato emendamenti depressivi delle norme sui vaccini e sulle periferie. Il relatore del Bilancio, Giuseppe Buompane (M5S), interpellato sulla possibilità di suoi emendamenti ha risposto: «Cerchiamo di fare una sintesi delle indicazioni dei gruppi parlamentari».



Una vaccinazione. Con l'inizio dell'anno scolastico è caos tra obblighi e autocertificazioni

A Bologna intanto 90 piccoli alunni sono stati sospesi dalla scuola materna e altri 46 non potranno frequentare il nido perché non in regola. Con il via delle materne, sono arrivate le prime mail di sospensione, da ieri sono i messi comunali ad andare a casa delle famiglie «no vax» o ritardatarie per notificare l'espulsione. A Padova una

settantina di bimbi senza copertura non si è presentata al primo suono della campanella. A Reggio Emilia invece sono stati 77 i bambini che pur senza autocertificazione sono stati accolti negli asili e nelle scuole di infanzia anche se con riserva.

I PRESIDI. Intanto da Roma parte la rivolta dei presidi:

l'Associazione Nazionale del Lazio ha parlato chiaro. «Secondo la legge Lorenzin i bambini devono avere la certificazione dei vaccini fatti, mentre secondo la circolare ministeriale è sufficiente l'autocertificazione. È una situazione di grande confusione, a farne le spese sono presidi e famiglie». Ancora più diretto il presidente dell'asso-

ciazione, Antonello Gianneli: «Va ritirato l'emendamento che rinvia l'applicazione dell'esclusione della frequenza per i bambini non vaccinati: se passa, abbiamo per questo anno scolastico un rischio di insicurezza per la salute».

IMEDICI. Ieri mattina una crepa è stata però aperta dal fronte dei medici, che si è presentato compatto davanti alle Commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera sulle misure. Particolarmente accorato l'intervento di Alberto Villani, presidente della Società italiana di pediatria, che in Commissione ha portato anche la sua esperienza di dirigente dell'Unità di pediatria del Bambino Gesù di Roma. E ha sottolineato: «È indegno vedere bambini che nel 2018 muoiono di pertosse, morbillo, varicella».

Dal fronte della politica parlano Pd e Forza Italia. «La settimana prossima alla Camera arriverà il decreto che rinvia l'obbligo di vaccinazione. È arrivato il momento di fare una durissima battaglia parlamentare, anche ricorrendo all'ostruzionismo se necessario, perché sui figli non si scherza», ha scritto Matteo Renzi. Per Forza Italia ha invece parlato tra l'altro Mara Carfagna: «Il governo ha fatto un errore di terza elementare». ■

VENEZIA. Una «provocazione» per richiamare alla serietà delle nozze

Spose con abiti succinti Prete propone una tassa

Vestiti volgari o ispirati ai personaggi social
«Un'offerta da riscuotere in proporzione alle vesti»

VENEZIA

Matrimoni sempre più social e spose in abiti sempre più succinti: a Oriago, alle porte di Mestre, don Cristiano Bobbo lancia una provocazione, quella di una «tassa sulla sposa». Nel notiziario delle comunità parrocchiali di Oriago e Ca' Sabbioni, il sacerdote scrive: «Potremmo istituire una sorta di offerta da riscuotere in proporzione alla decenza dell'abito della sposa che molto spesso si presenta sguaiato e volgare. Così chi più si presenta svestita più paga». Poi spiega: «È stata una provocazione scherzosa che però nasce da fatti che accadono spesso nella vita di par-



Una sfilata di abiti da sposa

rocchia. In questo caso è stata suscitata dalla considerazione che le nozze spesso sono considerate più un evento che una scelta maturata, e così l'abito da sposa che spesso imita il personaggio del momento. Anche l'abito è un segno, la testimonianza di una

scelta di vita destinato a rimanere indimenticabile».

Per il sacerdote «sarebbe importante che le spose facessero comprendere anche attraverso la semplicità e il buongusto la delicatezza, la poesia del momento che stanno vivendo». •

o
e
i
r-
e
e
o

FRANCIA. Rimpasto **Macron perde ministri e consenso**

.....
PARIGI
.....

Al posto del simbolo dell'ambientalismo Nicolas Hulot arriva Francois de Rugy. Per una ex campionessa di scherma, che va via per motivi personali (più tardi si scoprirà che si trattava di guai col fisco), arriva una ex primatista di nuoto. Rimpasto al ribasso per Emmanuel Macron, mentre i sondaggi sono arrivati addirittura più in basso di quelli del predecessore Francois Hollande. ●



Test Medicina, 1.700 candidati all'assalto E il traffico di Veronetta va in tilt per ore

VERONA Quasi in 1.700, tanti da paralizzare un quartiere: è accaduto ieri a Veronetta dove, al polo Zanutto, si è tenuto il test d'ingresso per Medicina, che prevede 177 posti. Molto partecipata, anche la prova per Odontoiatria: 25 posti a disposizione e 1.711 candidati. L'università conferma che non ha intenzione alzare la soglia. «Ormai ci siamo stabilizzati su questi numeri. Sono quelli che possiamo offrire, con i docenti che abbiamo a disposizione».



a pagina 7 **Orsato**

Bando periferie, sindaci in trincea «Ricorsi al Tar e azioni eclatanti»

Audizione a Roma, Giordani e Massaro con l'Anci. Lega in silenzio, il M5s divaga

VENEZIA «Quei 18 milioni li porterò a casa, costi quel che costi. Per la città sono fondamentali anche per non perdere gli altri 10 già messi sul tavolo dai privati. Io sono un civico, non vengo dalla politica e a casa mia i contratti vanno rispettati. Punto. Andremo al Tar, alla Corte Costituzionale e ci saranno iniziative eclatanti». Sergio Giordani, sindaco di Padova, torna da Roma con il scottello fra i denti per così dire. Ma è in buona compagnia: a guidare la carica dei primi cittadini titolari di assegnazione dei fondi del Bando Periferie ieri, a Montecitorio, c'era il presidente nazionale dell'Anci, Antonio Decaro sentito dalle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali di Camera e Senato riunite in seduta congiunta. E le sue conclusioni sono le stesse: oltre ai ricorsi e la riconsegna simbolica e polemica delle fasce tricolori ci saranno altre «azioni eclatanti».

Oltre a Giordani, nella nutrita delegazione di sindaci, c'era anche Jacopo Massaro, primo cittadino di Belluno che a caldo spiega: «L'elemento che più mi ha impressionato degli interventi di alcuni parlamentari di maggioranza è stata la poca familiarità con il tema. Abbiamo avuto tutti la netta impressione che non sapessero di cosa si stava parlando. Quindi da qui al voto sul Milleproroghe previsto fra il 12 e il 13 settembre, la strada

è continuare, ciascuno con i parlamentari del proprio territorio, a spiegare punto per punto perché il Bando periferie non può essere cancellato con un emendamento».

I riflettori, ora, sono puntati appunto sul voto di conferma definitiva a **Montecitorio**, dell'emendamento passato nottetempo al Senato (pure con il voto favorevole di Pd e FI che poi hanno ammesso d'averlo votato per sbaglio) che «congela» il miliardo e 600 milioni già stanziati per i 326 comuni vincitori del Ban-

do. Un voto, quello del Senato, che ha compattato i 7 sindaci dei capoluoghi veneti. Molti i parlamentari veneti presenti all'audizione. Sara Moretto, del Pd, ad esempio, c'era anche se non fa parte di nessuna delle due commissioni: «Mi è parso doveroso esserci. Al Senato c'è stato un errore ma ora dobbiamo raddrizzare la rotta perché quei fondi vanno salvati».

Durante l'audizione, segnalano i due sindaci veneti, i parlamentari della Lega non sono intervenuti affatto, la-

sciando spazio ai colleghi del M5s che hanno accusato i sindaci di «settarismo» mandando su tutte le furie Decaro: «Noi rappresentiamo 20 milioni di cittadini italiani e siamo già pronti a stampare volantini con le facce dei parlamentari dei nostri territori che cancelleranno il Bando».

I problemi sul tavolo sono parecchi, Massaro tenta una sintesi, partendo, dal «gioco delle tre carte in cui la possibilità di usare il nostro avanzo di bilancio dovrebbe fare pari e patta con la mancata erogazione

di fondi statali»: «È inconcepibile che lo Stato per risparmiare novecento milioni di euro faccia perdere quattro miliardi ai comuni. Anche perché quel miliardo scasso di avanzo di amministrazione verrebbe sbloccato in cinque anni. Significa che un'amministrazione potrebbe spendere il 2,5 - 3% dei soldi che ha in cassa. Belluno perderebbe 35 milioni di euro di investimenti per poterne spendere circa 50mila. Un'assurdità». E si cominciano già a contare i danni. Oltre a quello erariale che Giordani, ad esempio, segnala su Padova - un milione e 700 mila euro di progettazione - c'è anche da dire, aggiunge Massaro, che «i comuni che sono stati finanziati dal Fondo periferie non hanno potuto accedere ad altri bandi, come quelli per il miglioramento antisismico o contro il dissesto idrogeologico. Ora chi riparerà questo danno? E ricordo che molti dei progetti del Bando periferie servirebbero a consolidare ponti e scuole».

Giordani parla senza giri di parole di «scippo» e ricorda: «Qualche giorno fa a Consegne Salvini ha assicurato che i progetti non scritti su "carta da formaggio" cioè quelli esecutivi saranno finanziati, mi auguro sia così visto che quelli veneti sono tutti ampiamente esecutivi».

Si fa sentire anche Anci Veneto con la presidente Maria Rosa Pavanello che parla di «atto gravissimo perché mina alle fondamenta il rapporto di rispetto e di fiducia tra istituzioni. Ci appelliamo a tutti i parlamentari veneti per modificare il Milleproroghe perché l'incontro di oggi è stato davvero poco rassicurante».

**Martina Zambon
Moreno Gioli**

CONSIGLIERE REGIONALE

Montecitorio

Il sindaco di Padova Sergio Giordani, ieri alla conferenza stampa con altri sindaci dopo l'audizione in commissione

